

# il Paese

Organo della Democrazia Friulana

Si pubblica il sabato sera

**ABBONAMENTI**  
 Per un anno . . . . . L. 2.00  
 " " semestre . . . . . 1.50  
 Per l'estero aggiungere le spese postali.  
 Pagamenti anticipati.

**INSERZIONI**  
 Ad avvisi in terza o quarta pagina - prezzi di tutta convenienza.  
 I manoscritti non si restituiscono.

Direzione ed Amministrazione Piazza Patriarcato N. 5, 1° piano.  
 Un numero separato cent. 5.  
 Trovasi in vendita presso l'emporio giornalistico-librario piazza V. E., all'edicola, alla stazione ferroviaria e dai principali tabaccai della città.

## IL CONVEGNO DI VENEZIA

Non sono ancora spenti gli echi del convegno di Venezia fra l'imperatore Guglielmo di Germania e re Umberto, e durano tuttavia gli inni di gioia dei giornali che vedono anche in questa intervista di sovrani il segno che viviamo nel migliore dei mondi possibili.

L'hanno detto e ripetuto che la visita di Guglielmo a Venezia non è un atto di cortesia, ma che in essa si nasconde un fine politico dal quale l'Italia pure dovrà trarre dei vantaggi.

Noi parliamo colla eloquenza dei fatti e non degli idillii dei giornali ufficiosi, nonché forcaioli, che sdilinquiscono ogni qualvolta i sovrani si muovono per abbracciarsi e baciarsi. Ed alla stregua dei fatti e della logica delle cose, noi vediamo quanto abbia avvantaggiato la patria nostra da cosifatte manifestazioni, conseguenti da alleanze che non sono certamente quelle dei popoli.

Ebbimo più volte l'occasione di far toccare al mano le nostre condizioni politico-economiche dipendenti dalla famosa triplice alleanza che doveva essere la panacea per tutti i nostri mali. Ebbene questi mali, anziché diminuire, vanno crescendo, ed un'ultima prova ce la porge il progressivo rialzo enorme dell'aggio che va ora avviandosi al 10 per cento.

Coloro però, che vanno per la maggiore, vedono nel viaggio di Guglielmo delle stupefacenti risorse per il nostro paese, non volendo vedere che il Sire germanico va a Costantinopoli ed a Gerusalemme come dappertutto per accomodare i propri interessi e per far sentire ancora una volta alla Francia la potenza dell'azione tedesca.

Gli italiani pensano (giacché si dice che il pensiero sia ancora libero) che l'Italia sarebbe bene completata con Trieste, l'Istria e col Trentino. Ma in Germania vi sono nelle scuole certe carte murali nelle quali la Germania non solo comprende la Svezia, la Norvegia, la Danimarca, il Belgio, la Svizzera, ma si spinge fino al Tirolo, a Trieste e a Pola, facendo così comprendere che la maggior parte d'Europa è Germania. Avete capito germanofili italiani?

Codesta geografia somiglia a quella che gli inglesi insegnano agli indigeni in Australia e che, come racconta con tanto brio Giulio Verne in un suo romanzo, fece ridere allegramente.

E chi ha letto l'ultimo capitolo dell'opera "Germania" del professore Scherr, deve persuadersi che i tedeschi si credono chiamati ad una missione universale. Egli dice: "Né i protocolli di pace, né i pali di frontiera convinceranno i tedeschi che non abbia a venire un giorno, giorno di grande esultanza, il quale ricondurrà nelle braccia della madre Germania nove milioni di austro-tedeschi". Questa è per l'Austria. E più oltre: "La guerra del 1870-71, l'evento maggiore del secolo, fu nelle sue cause, nei suoi intenti, la lotta del latinismo contro il germanismo". E questa è per noi.

Convien notare che l'Italia avrebbe avuto una splendida occasione per fare a sua volta una politica coloniale sul genere di quella della Germania, solo se avesse studiata la nostra emigrazione nelle sue tendenze, nelle sue correnti, nei suoi bisogni.

Il Governo nazionale avrebbe dovuto rivolgere le sue cure alle colonie italiane nell'America del Sud, comprendendo che là v'era tutta una forza da conquistare a vantaggio della madre patria, e là si avrebbe potuto, per così dire, creare una seconda Italia. Ma i popoli latini hanno ben altro da fare che occuparsi di queste lente, ma assidue, pazienti ed infaticabili opere di sovrapposizione di una civiltà ad un'altra.

L'affare Dreyfus mette la febbre in Francia; la recente dura lezione data dagli Stati Uniti alla Spagna le ha pestato le ossa; e noi Italiani, dopo aver avuto quel po' po' di roba da grattare in Africa, siamo alle prese con una questione finanziaria nella quale il paese si dibatte, si sposa e si esaurisce. Altro che poesie, inni ed idillii, altro che sdilinquisimenti per convegni principeschi che lasciano il tempo che trovano, come l'hanno lasciato altri consimili fatti con tutto il fasto, con tutto l'apparato sclammi di chi suole trovare rimedio al male nei palliativi, negli empirismi, oltrechè inutili dannosissimi.

## IL DUELLO

Il duello è un'onta della moderna società; è un'offesa alla ragione, al diritto alla libertà, al principio della eguaglianza sociale. È un altro dei molti aspetti, onde ancora le barbarie medievali sopravvivono.

Ma se è vergogna della società tollerata, pur condannandole queste brutali maniere di risolvere le proprie contese, è colpa imperdonabile del legislatore, tributare a questa forma di omicidio o di lesione personale (maschera bene spesso delle più feroci e premeditate insidie) l'onore di farne un titolo speciale di reato, non contro le persone, ma contro l'amministrazione, della giustizia, lievemente punito, quando è punito, e mai, nonostante la più aperta notorietà dei preliminari, seriamente prevenuto ed impedito.

Il duello è assurdo perché non risolve niente. È l'arma di chi non ragiona o di chi teme la luce dei ragionamenti. Ma è assurdo anche per questo motivo: che mette nelle stesse condizioni di pericolo il furfante e il galantuomo, e uguaglia l'uomo di genio al cretino.

E v'è chi rimprovera i socialisti di voler livellare le intelligenze e le anime? Ma sono le barbare istituzioni della pretesa civiltà borghese, che, fra i tanti metodi cretini di livellamento delle più varie attitudini, ci offrono anche il duello.

Il duello mette ad un medesimo cimento la vita illustre o feconda e quella oscura e sterile, la virtù altissima ed il delitto ignobile, il cuore generoso e il calcolo gretto.

Il duello dunque è l'assurdo elevato ad istituzione. *Lo secondo*

L'egregio nostro collaboratore ha pienissima ragione, ma ha dimenticato di accennare un fatto specialissimo e deplorabilissimo: le vittime che si hanno per tale barbaro pregiudizio: vittime che per lo più erano da parte del diritto, della ragione. Ad esempio, testè, in brevissimo tempo di tempo il capitano Cingia ha ucciso tre cittadini in duello!!! E non diciamo altro! *(N. d. R.)*

## I clericali e lo sfruttamento dei fanciulli

Giorini, sono il tribunale di Modena confermò una sentenza del pretore del I mandamento di quella stessa città, colla quale veniva condannato a parecchie centinaia di multa il direttore della tipografia clericale della Concozione, di proprietà di mons. Dallavalle, per aver impiegati al lavoro fanciulli di età inferiore al minimo prescritto dalla legge.

«Lasciate che i fanciulli vengano a me» insisteva con durezza il biondo falegname di Nazareth; e le madri gli ricorrevano i loro bambini perché lo toccasse. Gestì esaltava alla loro schiettezza, alla loro gioia innocente, li sollevava fra le sue braccia e li baciava, mentre non si staccava di ripetere agli apostoli che lo seguivano che i fanciulli devono essere saggi; che il regno di Dio appartiene ai fanciulli; che chi si fa umile con un fanciullo, sarà il più grande nel regno dei cieli, ecc. L'umile sacerdote S. Vincenzo de' Paoli percorreva i villaggi e città del Barrese, della Lorena e nella Piccardia distribuendo tutte le sue ricchezze ai poveri, perché i loro figliuoli non morissero di fame, raccogliendo i fanciulli abbandonati che egli ricoverava, istruiva ed educava nella sua casa in Parigi.

Ora invece certi preti, certi clericali continuano con zelo la pietosissima e divina tradizione, ma a modo loro, e ne abbiamo una prova anche a Udine: chiamano a sé i fanciulli che non hanno pane, che non hanno sorrisi, raccolgono i fanciulli che i padri, vinti nella lotta per l'esistenza, abbandonano a poco prezzo a chi vuol comprare una forza di lavoro paziente e passiva. «Venite a noi» - insistono untuosamente i sedicenti ministri di Dio, non già per umiliarsi con loro e per essere poi i più grandi nel regno dei cieli, non per conoscere i segreti che il Padre celeste nasconde ai saggi e rivela ai fanciulli, ma per sfruttarli, violando perfino la legge che la borghesia libera impose a sé stessa, per mettere un argine a questo odiosissimo dissanguamento. *Lavoratore.*

## CIFRE CHE PARLANO

Quanto si spende per abitante dai principali Stati per l'istruzione pubblica:

Prussia	L. 6.54
Inghilterra	» 6.30
Olanda	» 5.32
Francia	» 4.48
Italia	» 2.06

L'Italia, pur troppo, trovasi alla coda degli altri Stati: quale miglioramento morale e intellettuale possiamo adunque sperare?

Superficie coltivata in alcuni dei principali Stati:

	Ettari
Francia	54,679,940
Germania	53,870,810
Inghilterra	22,560,025
Italia	14,160,650

Ed anche qui l'Italia trovasi alla coda: quale miglioramento economico potremo sperare per lo avvenire?

Terroni incolti e coltivabili:

	Ettari
Italia	4,275,620
Germania	3,525,270
Inghilterra	1,210,450
Francia	1,125,252

E qui siamo proprio alla testa! Adoperiamoci quindi per l'incremento e lo sviluppo dell'agricoltura, per l'incremento e lo sviluppo della coltura nazionale e non lasciamo il monopolio dell'una e dell'altra nelle mani dei partiti reazionari, del partito clericale in ispecie. *Av.*

## IL COLPO DI STATO IN FRANCIA

Gli ultimi telegrammi ci portano notizie gravi di Francia; è quello che prevedevamo sino dal risorgere imponente, inesorabile dalla questione Dreyfus che andava a colpire nel cuore lo Stato maggiore dell'esercito francese.

Ed appunto perché si colpiva nel vero, era naturale la reazione dei grossi bonnets francesi che venivano smascherati e le cui vergogne stavano per essere messe alla luce del sole.

Quello dunque che ne doveva scaturire si sentiva generalmente e cioè che i generali superiori di Francia dovevano cercare la loro salvezza, coll'aiuto, colla cooperazione infernale, coi danari dei gesuiti, in un colpo di Stato per abbattere la Repubblica e sotto la sua rovina seppellire i delitti dei quali si sentono colpevoli.

Ecco dunque dove finiscono le nazioni che non sanno sbarazzarsi da quel tenebroso nemico che è il clericale!

## PEI CONDANNATI POLITICI

Segue, ingrandendosi come la palla di neve che diventa formidabile valanga, il movimento a favore dei condannati politici.

La sottoscrizione femminile iniziata a Milano prosegue ed aumenta di giorno in giorno.

Le società liberali politiche, popolari e dei reduci dalle patrie battaglie di Milano, di Brescia, di Parma, di Padova, ecc. ecc. vanno promuovendo agitazioni in favore dei condannati politici.

Nelle varie parti della penisola si nota il principio di una larga agitazione fra studenti.

Vari deputati indipendenti e di cuore hanno mandato divorsi interpellanze ai ministri dell'interno e guardasigilli « perché contrariamente a quanto accade in tutti i paesi civili, i condannati politici sono trattati in Italia, alla stregua di malfattori comuni ».

A questo solenne risveglio della coscienza civile in Italia e fuori, a favore della libertà di pensiero, il governo italiano continuerà a fare ancora il sordo? Speriamo di no; ad ogni modo l'agitazione per i condannati è la resistenza organizzata fra i buoni, fra gli onesti, fra i veri italiani, che meglio vogliono utilizzare il retaggio dell'unità contro l'oppressione iniqua e pericolosa del male.

E a Udine cosa si fa? . . . *Go.*

## Un altro cospicuo dono al Papa ED UNA BUFFONATA

A Sidney si è costituito un comitato per offrire al papa un cospicuo dono, come segno di devozione da parte di tutte le cattoliche australiane.

Il dono consisterebbe in una riproduzione in piccolo del Mosè di Michelangelo, tutto in oro massiccio.

La statuetta dovrebbe pesare circa 50 chilogrammi, ciò che messo il valore dell'oro a lire 300 al chilo, rappresenta per la sola materia prima un valore di circa 150 mila lire.

A questo pregio bisogna aggiungere il pregio del lavoro, ed il valore dei brillanti e dei rubini che arricchiranno la preziosa statuetta.

Povero prigioniero in quali angustie si trova! . . . A proposito.

La notizia secondo cui il pontefice avrebbe stanziata una somma rilevante per lenire la sofferenza del basso clero, venne divulgata dal cardinale Rampolla, il quale si ripromise con tale abile manovra d'ottenere maggiori obblazioni dai vari pellegrinaggi. — Oh! i gona! . . .

Questa sarebbe una vera gherminella giocata dal Vaticano al basso clero.

## E il governo che fa?

I giornali recano gravi notizie dalla Sicilia, nella quale fiorisce non solo il brigantaggio della macchia, ma anche quello cittadino degli speculatori sulla fame del popolo.

Queste due sorta di brigantaggio sono sempre state le due piaghe più crudeli della generosa terra dei Vespri, piaghe che quarant'anni di governo monarchico non son riusciti a sanare.

I disordini sanguinosi avvenuti qualche anno fa in Sicilia, e quelli più recenti della scorsa primavera, hanno avuto la loro origine dalle strettezze economiche e dalla vessazione dei prepotenti signorotti che laggiù — come fossimo ancora in pieno evò — comandano e tengono asservite le masse.

Il governo promise allora di provvedere seriamente, ma passato l'orgasmo che aveva prodotto quei moti di ribellione il governo mantenne?

Nessuna riforma radicale venne adottata e i pochi panzucchi caldi messi in opera non servirono che ad attutire per un momento il dolore, che oggi torna a farsi sentire in modo allarmante.

Tutti sappiamo di quali eccessi siano capaci le plebi allorché vengono agitate e scampate dalla fame: e mentre tutti siamo prestati a deplorare quegli eccessi e ad inveire contro i loro autori, pochi poi san darsi la pena di risalire alle cause che provocano l'ira popolare.

Ne avviene quindi che i malvagi son lasciati indisturbati nelle opere loro, rendendo così possibile il rinnovarsi dei lamentati disordini.

Le notizie che arrivano dalla Sicilia informano.

Come! In una annata come questa in cui la abbondanza dei raccolti fu generale, in alcune città di quell'isola manca il frumento o vengono aumentati i prezzi dei generi alimentari? Come questo fatto strano potrebbe avvenire se scellerati cittadini non ci fossero, i quali speculando sui bisogni del povero, fanno invidia di grano e di farine provocando così aumento esagerato sui prezzi?

Di fronte ad uno stato sì anormale di cose, che fa il governo? Come mai le autorità non sanno escogitare i mezzi per sottomettere l'empio disegno e punire severamente i colpevoli?

Qui non è il caso di partiti sovversivi: è la fame che agita e commove le popolazioni siciliane. Se il governo non sa trovare argomenti persuasivi contro la canaglia che affama il popolo, egli solo sarà poi chiamato responsabile dei disordini che potrebbero un giorno mettere di nuovo a repentaglio la pubblica tranquillità.

## Il Numero 17

Proprio adoperando questa denominazione « il numero 17 » il Direttore del reclusorio di Alessandria comandò al capo guardiano di far venire a colloquio con me l'ing. De Andreis deputato del primo collegio di Ravenna.

Aveva potuto dimostrare al Direttore, subendo un esame in tutte le regole, che grandi interessi reclamavano la mia visita, e il Direttore, visto e considerato che il caso era contemplato dal regolamento carcerario, non aveva potuto opporsi.

Quando lo vidi comparire sereno, sorridente, espansivo — mi sentii allargare il cuore — come consolato.

Mi era preparato a vincere la tristezza che supponeva si dovesse provare nel rivedere il vecchio amico tutto raso, col l'abito del recluso, col numero di matricola sul braccio, e la preparazione era stata perfettamente inutile.

De Andreis possiede tanta forza morale, è così temperato alle avversità, che il suo spirito superiore s'impone al solo vederlo e vi fa dimenticare e gli abiti e il luogo e le piccole crudeltà dei carcerieri di... Roma.

Se gliene parlato, risponde breve e passa oltre.

E sì che, fisicamente non è un colosso! Anzi proclive per natura all'anemia, questa ha galoppato rapidamente, così che gli fu prescritto il regime d'infermeria.

Ma non è di questo ch'egli discorre, bensì v'intrattiene de' suoi studi prediletti. L'elettrotecnica ha il primo posto, ma non basta più a lui, che ne è cultore valentissimo; egli ha bisogno di dedicarsi a studi

nuovi, che assorbano interamente la sua mente, e si è proposto di imparare il latino.

E da mattina a sera declina verbi latini, misurando in tutti i sensi la piccola cella, da cui esula completamente lo spirito.

Non mancano però i desideri pungenti e sono: una bibbia in latino a una matita. Alle bibbie forse provvederà il cappellano dello stabilimento, ma alla matita si oppone il regolamento.

E la sua disperazione! Pochi giorni sono per spiegarci una formula dell'illustre elettricista Ferraris dovette impiegare due ore. Colla matita era l'affare di pochi minuti.

Ma gli uomini di governo sono teneri dell'aguglianza di trattamento... alla reclusione! E però niente facoltà di scrivere, se per certi condannati la proibizione equivale ad una seconda più crudele condanna.

Ho voluto rivederlo nella cella. Stava leggendo l'ultima lettera della sua gentile compagna. Tutti i giorni alla stessa ora ne riceve una e solo chi conosce la sua benevolenza per LEI capisce quanto giovi quel conforto quotidiano a riconciliarlo colla vita.

Ma non può rispondere. Il regolamento sempre il regolamento carcerario, questo nuovo statuto del regno d'Italia.

La cella è pulita e ben illuminata, rialzata di un metro sul livello del cortile e abbastanza asciutta.

Il letto è coperto di libri, la grande compagnia sua; il sente che non è solo fra quelle nude pareti.

Un mucchio di sassolini sul tavolo richiama l'attenzione; li ha raccolti nell'ora « di aria » e se ne serve per contare i giri intorno alla cella senza interrompere la lettura. Ieri fu una giornata nella quale alla sera poté calcolare quattordici chilometri di passaggio.

Ma la stanzetta non misura che tre metri in quadro e quella volta che la copre mozza il respiro.

Forse si accorse di questa mia impressione perchè mi interruppe così: « Sai! io ho provato da bambino la miseria e la sventura, ecco che quelle prime prove mi aiutano a superare queste ».

E scorreva filosoficamente!

— Sì, sì, mio bravo e forte De Andreis, i popolani di Porta Garibaldi ti ricordano ancora, bambino il sull'angolo di via Mossova, a tarda sera, dopo una giornata di lavoro, vendere giornali coi piedi scalzi nell'acqua e gli abiti inzuppati, per portare i pochi centesimi alla mamma.

« Sì, ti ricordavo ancora ma tu avevi lottato con una giovinezza tutta fatta di sacrifici, tutta rischiarata dal nobilissimo ingegno e quei popolani oggi guardano a te — il fanciullo scalzo — con orgoglio e fierezza ».

Non avrebbero mai pensato che nell'Italia nuova dovesse diventare reato l'essere repubblicano e vi fossero

da parificarci ai ladri ed agli assassini.

Ma non dubitare, ricorderanno!

P. Taroni  
Deputato al Parlamento

## CRONACA PROVINCIALE

### Da Palmanova.

Palmanova, 14 ottobre  
Così va il mondo.

Aveva anche lui come il fabbro del convento ereditato da suo padre quel modesto mestiere d'imbianchino del duomo, così da padre in figlio si mantenevano al servizio di quella fabbrica. L'ultimo discendente. Negli era, come i suoi antenati, felice di pulire quei pericolosi cornicioni, levare quelle benedette arde, sicuro che l'infalibilità del sommo pontefice giungesse sino a lui.

Gli affari della fabbrica volgevan male, a nulla valsero le « spaccadine » più repentine, delle saore borse, sotto il naso dei devoti; bisogna fare dell'economia.

Un bel giorno il presidente chiama a sé Neglio e gli dice:

« Sentì Neglio, tu sai bene che se si vuole partecipare nell'altro mondo alla gloria celeste bisogna fare in questa valle di lagrime delle buone opere; tu hai l'occasione, non potresti lasciare in onore di Dio metà della tua mercede? »

Neglio risponde confuso:

« Ho dei figli da mantenere, non posso, cercherò d'acquistarmi il paradiso con le buone azioni ».

Il presidente montò su tutte le furie e scacciò l'eretico Neglio che non ha voluto accettare i suoi santi consigli.

Coraggio povero Neglio, tu sei uno dei tanti martiri dell'inquisizione moderna.

La storia autentica è successa all'epoca presente, in un paese dei Friuli non escluso Palmanova.

Un palmanovese.

## CRONACA CITTADINA

### Per la città.

O magno prino, tu vól la cronaca, non è vero? E paracronaca so che vuoi dire: — fatti, ci vogliono e non bagole, non è così?

Vedi, Udine la dicono una città morta, ed in essa tutto è morto. Figurati dunque se non dev'essere morta anche la cronaca. Ciò, per altro, ridonda a suo decoro, poiché in un paese ove non vi sono da registrare fattacci di sangue, furti, incendi ed altre simili bazzecole è un paese quieto, e dove c'è la quiete, v'è la tranquillità, l'operosità e il lavoro, fonte d'ogni ricchezza. Tu mi contrapporrai che la quiete è un derivato della morte e che dov'è morte non vi può essere ricchezza.

Se per fare un buon salmi di lepre occorre innanzi tutto il lepre, per fare la cronaca occorrono fatti, — e questi mancano.

Qualcuno, alternando la sonnambula Anna d'Amico col Solropo Pagliaro, il nuovo sapone dell'amido Banfi colla novissima lotteria dell'Esposizione di Torino, e terminando col programma da eseguirsi in piazza dalla banda musicale, imbastisce una colonna e mezza di roba magna, ed il proto compiacente si affrettò ad annunciarla al pubblico con un bel « Cronaca » in testa.

Ma tu che sai il vero significato di questo vocabolo, non permetteresti sì abominabile mistificazione. Che vuoi dunque che ti dica?

— Che gli alberi di qualche proprietario sporgono troppo dalla cancellata delle loro palazzine sulla pubblica via, contrariamente a quanto prescrive la legge? Ma queste le son cose che tutti sanno, meno, ben inteso, chi dovrebbe provvedervi.

— Che la luce elettrica ne fa sempre qualcuna delle sue, facendo restare p. e. completamente al buio ogni sera ora quò ora là quei buoni borghigiani di via Gemona e via Tiberio Deciani?

— Che i lavori di riattamento in dette vie sono diventati come la famosa fabbrica di Santa Giustina, che dopo cominciata non si finiva mai?

— Che la maggior parte degli edifici pubblici e privati signorili lasciano desiderare assai dal lato dell'estetica, perchè alla drittura s'indici nei muri, dal lato della polizia, perchè cadenti, decrepiti, mentre vi sono i regolamenti che si dovrebbero far rigorosamente osservare?

— Che non si può passare per piazza Patriarcato, via Lovaria, piazza del Duomo, via Calzolari, ecc. senza essere importunati, molestati, o maledetti (se non si fa la elemosina) da accattoni maschi e femmine di mestiere?

— Che le angherie portate dal dazio consumo che va a colpire precipuamente il povero dovrebbero essere tolte, anziché quasi incoraggiate in nome dell'autorità ed a protezione degli interessi di imprese milionarie?

— Che le tasse si rendono insopportabili ad ogni ordine di cittadini perchè inaridiscono i commerci, le industrie, e specialmente questa, che sul loro fiorire vedono la mano terribile del fisco colle sue inesorabili esigenze?

— Che nei pubblici mercati, dallo incettare di ingordi speculatori dei generi diversi, ne consegue enorme danno ai consumatori cittadini, perchè la roba migliore se ne va fuori, e lo scarto che resta si fa pagare « intra muros » a prezzi elevatissimi?

— Che l'estrema accudiscendenza delle competenti autorità nelle concessioni dei mercati nei piccoli centri di provincia ha finito per rendere miseri e quasi nulli quelli della città con grave danno del piccolo e grande commercio?

— Che abolite certe case innominabili, lo scandalo pubblico, l'offesa al pudore, la immoralità, la corruzione nei minorenni, la rovina fisica della gioventù vanno crescendo di giorno in giorno, senza che nessuno, e specialmente chi dovrebbe, se ne dia per inteso?

Ma ora mi accorgo che di argomenti di cronaca ci sono a dozzina, per il che oggi mi fermo, salvo a sviluppare altra volta quelli enunciati, ed a segnalarme degli altri.

### La paura.

In altra parte del giornale parliamo del Convegno di Venezia fra Guglielmo e re Umberto; in queste colonne dobbiamo dire qualche cosa sul passaggio del Sire di Germania sulla nostra Stazione ferroviaria.

I lettori hanno avuto tutto l'agio di apprendere dai giornali quotidiani cittadini le fenomenali misure di precauzione prese dalle Autorità politiche e militari sulla linea da Pontebba in avanti e nelle stazioni ferroviarie dove passava nel suo superbo

treno di dieci lunghe carrozze la maestà di Guglielmo II.

Ebbene, neanche ad Udine si scherzò. Oni, tutti gli accessi, tutte le porte, anche quella del Restaurant Bagnart, impedito l'accesso anche agli impiegati ferroviari che non fossero stati in servizio, impedito anche ai rappresentanti della stampa cittadina che sono quel fior di anarchici che tutti conoscono.

Anzi, a questo proposito, vogliamo raccontare un aneddoto che rappresenta il colmo della paura.

Il nostro collega ed anarchico di prima forza Meni Muse, oltre ad essere cronista della Patria e corrispondente di mille giornali, è anche rappresentante della ufficiale Agenzia telegrafica Stefani.

Saputo della proibizione che si estendeva anche ai giornalisti, Meni Muse si rivolse al Prefetto, per ottenere il permesso di entrare in Stazione nella sua qualità ufficiale di rappresentante della Stefani. Ma il conui. Salvetti gli rispose che aveva ordini precisi e che non poteva lasciar passare. Occorrono commenti?

Ma vi ha ancora di più. L'ingegnere ferroviario Damiani che doveva scortare il treno imperiale sino a Conegliano trovò le porte chiuse e ci volle del bello e del buono perchè ottenesse di poter entrare sotto la tettoia e adempiere all'incarico delicatissimo avuto.

Sotto la detta tettoia trovavasi il meccanico udinese Francesco Ceschiutti, che è orologiaio ferroviario. Un carabinieri lo invita ad uscire ed il buon Ceschiutti dice: « Ma io sono l'orologiaio della ferrovia! ». A stento poté restare sotto la tettoia, messo però a debita distanza, per vedere il passaggio del richissimo treno imperiale germanico!

Dicono che la paura fu novanta; ma osserviamo che siamo agli agostoli del 1898!

### Letteratura e carità.

Sotto questo titolo la Patria del Friuli di ieri pubblica la seguente corrispondenza da Cividale:

« Il signor Giovanni Monassi (Giovannone Istriano) ha, con gentile pensiero, date le copie invendute delle sue Poesie alla Congregazione di Carità di Cividale, prendovi il netto guadagno delle vendite a Cividale e Udine.

« L'atto generoso, che viene da tutti encomiato, serve d'ammonimento a coloro che, biasimando pubblicamente il nostro Istriano, senza pensare allo scopo della pubblicazione... »

« Il signor Monassi ripubblicherà la raccolta delle poesie, ordinando e corrependole. »

L'atto nobile dell'illustre poeta non ha bisogno di commenti. Pensare che, adesso, qualunque infelice che

ha fame, ha se, non ha con che vestirsi può presentarsi alla Congregazione di carità di Cividale a ritirare una copia delle poesie invendute di Giovannone!

Altro che il nostro co. Tullio!

Che vale a un comune — milioni lasciar? Sott'altre maniere — di beneficiar!

Giannetto

### A proposito di un discorso del senatore Pecile.

Riceviamo e pubblichiamo:

Il senatore Pecile con frasi convincenti ci dimostra la grande necessità di dare alla donna più libertà nelle occupazioni giornalieri. Ma di quali donne il senatore ha parlato? Ha egli accennato forse ad una classe immensa di lavoratrici, le quali non potranno concorrere giammai all'efficienza liberata, al giuoco del Tennis e della ginnastica che le sarebbe tanto utile?

Ha parlato invece il signor Pecile, delle madri che affievoliscono i figli loro causa il soprano della moda, che occupa le signore per tre quarti della giornata? Si capisce dunque che il senatore non ha parlato di quelle donne che realmente danno all'umanità il maggior frutto delle popolazioni lavoratrici, che sono i tre eserciti che sostengono il mondo.

E di queste donne, egregio signore, che si deve parlare; di queste povere lavoratrici, che, per servire il lusso, sono costrette a lavorare dodici ore al giorno, in mezzo ad un'aria malsana, e pagate pochissimo, tanto di essere costrette a vivere, come si vive in Italia, con trenta centesimi e poco più al giorno. Per queste povere infelici dunque, invece che il Tennis, sarebbero molto più efficaci della bistecca.

E le tessitrici? E le setaiole? Specialmente quest'ultime che sono dannate a lavorare nel vapore acqueo, in quelle stanze colossali; malgrado ciò in pochi anni vengono riscontrate su di loro le impronte dell'anemia e della tisi.

Quando le loro signore, stanche di giocare, lasciano i divertimenti, contemplando



